

morale e azione pratica; e nelle pagine precedenti s'è visto a quali risultati, in tutto il Piemonte, abbian condotto.

Con ciò non vorremmo contribuire a coltivare un luogo comune che sotto certi aspetti, in quest'ultimo mezzo secolo, ha danneggiato la metropoli subalpina: 'Torino città industriale', e soltanto 'industriale'. C'è, è vero, e citiamo l'esempio più vistoso, la Fiat Mirafiori, a cinque chilometri dal centro della città, il maggiore degli stabilimenti di un'impresa che nel 1899, agli albori dell'automobilismo, Giovanni Agnelli con un piccolo gruppo di torinesi fondava; e che non è più soltanto una fabbrica d'automobili, bensì un complesso industriale tra i maggiori d'Europa, uno stabilimento modello nel suo genere, mèta delle visite di tecnici di tutto il mondo, figlio, per così dire, di quell'altro gigantesco edificio, tuttora in attività in Via Nizza, ch'è la Fiat Lingotto, creazione che per lunghi anni fece testo in Europa per la perfetta aderenza delle forme alla funzione delle strutture, per l'eleganza delle linee poste a servizio di un puro tecnicismo, per la famosa 'pista di prova' sul tetto della fabbrica.

C'è, destinato ad altri usi che pur si connettono con la produzione industriale, il gran palazzo al Valentino della Società 'Torino-Esposizioni', sede modernissima e grandiosa di mostre, spettacoli, competizioni sportive, manifestazioni varie, uno dei più capaci ambienti per esposizioni d'Europa, con annesso un teatro.

C'è tutto questo, ed altro del genere, a Torino, patria dei 'giandujotti' e del vermuth, città delle caramelle e della moda italiana; ma non c'è soltanto industria e commercio, e ciò che dall'industria e dal commercio deriva. C'è una vita culturale e artistica che si svolge intorno ad istituti non inferiori a quelli delle altre maggiori città italiane: il Museo Archeologico (nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze) con raccolte che risalgono al tempo di Emanuele Filiberto; il Museo Egiziano (pure nel citato palazzo) ch'è uno dei più importanti del mondo; la Pinacoteca o Galleria Sabauda (anch'essa nel medesimo palazzo) il cui principale nucleo, com'è detto, è costituito dalle raccolte che Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I cominciarono a creare per le loro dimore, poi ampliate dai loro successori, quadreria che annovera opere insigni delle grandi scuole italiane, ma che è soprattutto celebre per l'incomparabile complesso di dipinti fiamminghi ed olandesi, ed è poi interessantissima per

i documenti della scuola piemontese dalla fine del Quattrocento alla metà del Cinquecento, da Martino Spanzotti, Defendendente Ferrari, Macrino d'Alba, Gandolfino da Roreto a Gaudenzio Ferrari; il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano (nel Palazzo Carignano), dove, fra l'altro, è conservata intatta l'aula del primo Parlamento subalpino; il Museo Civico d'Arte Antica (in Palazzo Madama), uno dei più belli e ricchi d'Italia, a nobilitare il quale basterebbe il *Libro d'Ore* del duca di Berry, con 28 pagine miniate sul principio del secolo XV, alcune delle quali da Hubert e Jean Van Eyck; la Galleria dell'Accademia Albertina (situata nel palazzo dell'omonima Accademia di Belle Arti); la Galleria Civica d'Arte Moderna, per la quale si sta costruendo in Corso Galileo Ferraris la sede degna dello stupendo complesso di oltre duecento opere di Antonio Fontanesi, il maggior paesista italiano dell'Ottocento, e delle altre pitture e sculture moderne, che in parte rispecchiano l'arte italiana del secolo scorso.

Infine, in questa gran città che di lontano s'annunzia, di giorno, con la Mole Antonelliana, audacissima creazione dell'architetto Alessandro Antonelli che con il suo progetto del 1863 fu un pioniere della tecnica edilizia a forte elevazione; e di notte con l'intermittente guizzo luminoso del Faro della Vittoria, imponente opera scultorea di Edoardo Rubino donata a Torino da Giovanni Agnelli e dagli operai della Fiat, e collocata sul più alto colle torinese (m. 776), la Maddalena, donde si gode un panorama incomparabile; in questa gran città situata in posizione incantevole, c'è un particolar tipo di bellezza, assai difficile da definire, quello che così acutamente colpiva il De Brosses, reduce dai più famosi centri italiani.

In che consiste la bellezza di Torino? È nel suo ordine, nella sua calma armoniosa, nella sua signorilità. È nel ritmo dei suoi spazi come nell'eleganza innata delle sue donne anche più modeste. È nel placido fluire del suo fresco fiume, e nelle linee dolci della sua collina verde, paragonabile solo ai celebrati colli fiorentini. È nel suo pudore di troppo facili ostentazioni, nella sua rinunzia alle apparenze futili e chiosose. È nella sua fiducia soltanto nelle cose reali e oneste, come dimostra tutta la sua storia di prudenza, perseveranza, coraggio morale. È nella solennità del suo orizzonte montuoso, la superba corona che natura le ha dato ad orgogliosa difesa.